

Data: 22.11.2020 Pag.: 33
Size: 609 cm² AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Adolescenti/1 Un professore cieco è il protagonista del nuovo volume di Alessandro D'Avenia. Insegna a dieci alunni irrecuperabili «da portare alla maturità». Ed entra in relazione con loro attraverso gli altri sensi, a cominciare dall'appello

Lezione a occhi spenti In cattedra c'è Omero

di GIANCRISTIANO DESIDERIO



Una volta un poeta che non aveva mai visto il mare partì per un'isola del Mediterraneo. Si sedette in riva al mare e rimase in compagnia dell'acqua a guardare. La sera ritornò in albergo e un altro ospite, che sapeva perché il poeta fosse lì, gli chiese se era soddisfatto di aver visto il mare. Rispose: «Non l'ho visto». L'amico del poeta rimase perplesso e ancor più la sera seguente e la successiva. Così per sei sere, quando il poeta, dopo essere stato in riva al mare, diceva ogni volta di non aver visto il mare. Ma la settima sera la scena cambiò. Il poeta disse: «L'ho visto!». L'amico volle sapere: «Cosa hai visto?». Il poeta rispose che aveva visto tornare degli uomini che era-

no scesi da una barca e nei loro occhi, «negli occhi dei marinai che fanno il mare e dal mare sono fatti», aveva finalmente visto il mare.

Non accade così per la vita? La vediamo negli occhi degli altri, negli occhi di chi più ha amato e più ha sofferto, e guardando la vita negli occhi degli altri ci specchiamo e vediamo noi stessi. E veniamo al mondo.

Una volta, due volte, infinite volte. Alessandro D'Avenia, che i lettori del «Corriere della Sera» conoscono bene perché lo leggono ogni lunedì con la sua rubrica «Ultimo Banco», guarda gli occhi dei suoi studenti: «I loro occhi sono come quelli dei marinai: lì ho imparato a

guardare la vita, perché niente come l'adolescenza ne trabocca». L'insegnante ha imparato, fallimento dopo fallimento, che per insegnare qualcosa deve prima imparare da quel rapporto misterioso che c'è tra maestro e allievo. Deve imparare a guardare quegli occhi giovani che, come nella relazione tra i marinai e il mare, «fanno la vita e dalla vita son fatti». Ma che cosa accade quando l'insegnante è cieco? Questa è la storia del professor Omero Romeo, docente di Scienze, e dei suoi dieci alunni che compongono una classe-ghetto dove sono stati confinati i casi disperati della scuola. L'appello (Mondadori), il nuovo romanzo di D'Avenia che giunge dieci anni esatti dopo *Bianca come il latte, rossa come il san-*

Data: 22.11.2020 Pag.: 33
 Size: 609 cm² AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



gue, inizia qui: con Omero, che in greco significa «colui che non vede», che entra in classe. La nostra civiltà non è, forse, iniziata con un cieco che guardava ciò che gli altri vedevano soltanto?

Che cos'è una lezione? «Le lezioni — pensa il professor Omero Romeo per rispondere a una «voce inquieta» di un alunno — non sono tragitti di metropolitana, obbligati, ma passeggiate in montagna in cui ci si ferma quando si vuole, a riposarsi, a guardare il panorama, a toccare una pianta, a osservare un volatile».

La storia del professore cieco e dei suoi dieci alunni irrecuperabili da «portare alla maturità» arriva al momento giusto. Arriva al tempo della scuola «da remoto» che è una forma di rimozione sia mentale sia reale della *scholé*, ossia del tempo liberato dalle fatiche che è, piuttosto, la fatica di introdurre continuamente all'esistenza perché la scuola è l'esercizio di lavorare la vita con la cultura. La vera fatica di Sisifo. Ma il professor Omero, che insegna l'intelligenza del caos, i quanti e la relatività, entra in classe e si presenta con questa scena: «Sono Omero Romeo, il vostro insegnante di scienze». Pausa. Si toglie gli occhiali. Mostra gli occhi che non vedono. Aggiunge: «E sono cieco».

Certo, è un colpo di teatro. Un effetto per attirare l'attenzione. Ma è anche la ve-

rità che si mostra improvvisa, come il lampo di Eracrito. Omero, però, non vuole recitare. Vuole solo entrare da subito in relazione con i suoi alunni che non vede ma sente, avverte e deve imparare a conoscere con gli altri sensi e, in particolare, con il «tatto» perché le mani sono ciò che fa l'uomo uomo, come dicevano un greco come Anassagora e un italiano come *Giordano Bruno*. Omero mette le mani sulla scuola per sentirla in carne e ossa, per mostrare, come ha scritto proprio D'Avenia dal suo «Ultimo Banco», che è insieme corpo e spirito e non un corpo senza spirito, che è un cadavere, o uno spirito senza corpo, che è un fantasma (come accade oggi al tempo dell'epidemia più folle della storia, per dirla con Bernard-Henri Lévy).

L'appello del professor Omero è speciale. Ogni ragazzo si alza e pronuncia il proprio nome in modo che il professore possa collocarlo nell'aula e nella classe. Quindi, «dopo aver pronunciato il vostro nome, racconterete che cosa lo definisce meglio, come se dovreste descrivere un minerale nelle sue manifestazioni essenziali: la conformazione fisica, la struttura cristallina, l'origine, la proprietà...». Salvare i nomi vuol dire salvare i fenomeni che esistono solo se si rivelano con un nome. Appello non vuol dire, forse, spingere verso la luce, venire al mondo? C'è

qualcosa che sempre ci «appella», ci interroga, ci interpella.

L'appello è il romanzo che mette a tema la scuola. Una storia inventata? Può darsi, ma chi sta scrivendo questo articolo che state leggendo ha avuto un insegnante di filosofia cieco che guardava la classe come nessun altro mai: non solo discorreva di Socrate, Platone e Aristotele girando l'aula e parlando come Omero, ma insegnava ad imparare come guardare la vita da più finestre.



ALESSANDRO D'AVENIA
L'appello
MONDADORI
 Pagine 348, € 20

L'autore
 Alessandro D'Avenia
 (Palermo, 1977) vive a

Milano. Dottore di ricerca in Lettere classiche, insegna al liceo ed è sceneggiatore. Dal romanzo d'esordio, *Bianca come il latte, rossa come il sangue* (Mondadori, 2010), è stato tratto nel 2013

l'omonimo film. Sempre per *Mondadori* ha pubblicato *Cose che nessuno sa* (2011), *Ciò che inferno non è* (2014, premio speciale del presidente al Mondello 2015), *L'arte di essere fragili*.

Come Leopardi può salvarti la vita (2016) e *Ogni storia è una storia d'amore* (2017). Da queste ultime due opere ha tratto un racconto teatrale diretto da Gabriele Vacis e Roberto Tarasco. Collabora all'edizione della

Divina Commedia curata da Franco Nembrini e illustrata da Gabriele Dell'Otto
L'immagine
 Sir Lawrence Alma-Tadema (1836-1912), *A Reading from Homer* (1885), Filadelfia Museum of Art